

Monica Dascola

Lorenzo Perrona

L'altro sé. Opposizioni letterarie dal sud. Silone, Levi, Brancati, Pasolini, Sciascia

Viagrande

Algra

2017

ISBN 978-88-9341-043-4

Nato a Genova ma residente a Vendicari, in provincia di Siracusa, Lorenzo Perrona, insegnante e critico letterario, ha pubblicato ad oggi vari e interessanti saggi e ha stretto collaborazioni con le pagine culturali del «Corriere del Ticino» e de «La Sicilia». Il saggio in questione si propone di illustrare il problema dell'alterità del Meridione nella dimensione letteraria, analizzando in particolar modo alcuni scrittori rilevanti del Novecento italiano: Silone, Levi, Brancati, Pasolini e Sciascia.

Nell'introduzione l'autore spiega ampiamente questo concetto, cercando di focalizzarsi su come l'esperienza letteraria italiana abbia presentato e trattato l'argomento. Perrona sottolinea difatti quanto sia prevalente in molti scrittori la raffigurazione di «un'identità *altra*» che si dimostra come «una volontà di opposizione a un sistema percepito come ingiusto e discriminatorio» (p. 12). Lo studioso nota, infatti, come gli autori da lui analizzati si siano impegnati a dare una voce a chi soffre di un «deficit di diritti» (*ibidem*) all'interno della realtà meridionale italiana; il tutto viene veicolato attraverso la rappresentazione letteraria, con una scrittura che si serve della «parola evocativa, sensuale, persuasiva» (p. 13).

Per concludere l'introduzione, Perrona riporta una piccola premessa su come gli autori che si appresta ad approfondire abbiano proposto nelle loro opere l'alterità. In particolar modo, afferma che Silone e Levi hanno raffigurato il contadino in rapporto alle «costruzioni identitarie degli autori», (p.18) mentre Brancati si è interessato al concetto stereotipato di «meridionale». Pasolini e Sciascia, infine, nel delineare questo tema, si sono concentrati piuttosto su un «ideale progetto di letteratura civile» (*ibidem*).

Quanto affermato brevemente viene verificato e spiegato nelle pagine del saggio dedicate nello specifico a questi grandi autori del panorama italiano novecentesco.

Ignazio Silone è identificato come lo scrittore che dà voce a coloro i quali non hanno possibilità di esprimersi e, nel corso della sua vita, ha sferrato parecchi attacchi contro la borghesia italiana, la quale ha agito, a suo dire, in «modo antidemocratico» (p. 20). Perrona passa poi, in un secondo momento, ad analizzare il problema del diverso dentro i romanzi dell'autore, primo fra tutti *Fontamara*, il cui esito risulta una «*pietas* civile verso un'alterità che resta lontana ed estranea» (p. 21), e così sottolinea come l'atteggiamento dello scrittore sia simile a quello della generazione dei giovani della «Voce», che sperano in un futuro migliore per l'Italia. Inoltre, il personaggio per eccellenza dei testi di Silone è il «cafone», descritto ampiamente nei suoi romanzi. Egli si configura come l'uomo che non ha nulla, il contadino, il senza terra, ma, a dir del critico, questo *topos* non funziona bene perché risulta chiuso in una «rappresentazione convenzionale, contraddittoria, non sufficientemente innovativa» (p. 36). Ad ogni modo, Silone è stato in grado di «rendere narrazione nazionale la lotta contadina» (p. 37) e per questo è degno di essere menzionato.

Carlo Levi parte dall'idea secondo la quale «l'alterità e la differenza sono elementi portatori di arricchimento all'Italia moderna» (p. 45). Questo concetto è individuabile, secondo Perrona, in *Un volto che ci somiglia*, un testo sul quale si sofferma parecchio nel corso del suo saggio, perché è in grado di restituirci, attraverso foto e testi, la realtà italiana (soprattutto quella più misera). Levi nei suoi romanzi descrive due Italie: «una civile e raffinata, l'altra muta, nera, ineffabile, violenta,

arcaica» (p. 57). L'unica immagine, secondo Perrona, che è in grado di placare questa contrapposizione è quella della «Madre-terra potente e domestica» (p. 58). Inoltre, non si può fare a meno di menzionare il grande capolavoro di Levi ossia il *Cristo si è fermato ad Eboli*, nel quale è riscontrabile ulteriormente il concetto di alterità, in quanto lo scrittore, costretto a vivere per un periodo nel sud Italia, «tiene le distanze dal mondo contadino, lo osserva con simpatia e turbamento» (p. 61). Concludendo, si definisce Levi «un artista primitivista» (p. 64), che riesce a mantenere nei suoi scritti una certa «sensibilità e apertura» (p. 64).

Vitaliano Brancati realizza invece un'autorappresentazione che «nasce da una crisi» (p. 67) in quanto si inserisce all'interno del contesto fascista, al quale lo scrittore prima aderisce e poi se ne distanzia. Perrona mostra come l'obiettivo di Brancati sia quello di restituire la mentalità siciliana attraverso una «più forte dimensione politico-sociale» e realizzare «una critica ai modelli letterari D'Annunzio e Verga» (p. 70). Così facendo, nei suoi testi viene fuori la figura stereotipata del meridionale. In particolar modo, si sofferma sul romanzo *Don Giovanni in Sicilia*, nel quale emerge un «oggettivazione del soggetto» (p. 88). Vengono poi presi in esame altri testi di Brancati e non va dimenticato il legame con il cinema, nel quale emerge un «lavoro autoriale e di ricerca originalissimo» (p. 104). Infine, si sottolinea la «chiarezza e ragione» con cui Brancati opera nei suoi romanzi (p. 110) nel trasmettere l'immagine del variegato panorama italiano.

In Pier Paolo Pasolini la diversità si sposa bene con la lotta che lo scrittore realizza contro la società capitalista in cui vive. Attraverso un forte soggettivismo, Pasolini nei suoi scritti e nei suoi film elabora soluzioni alternative. Il mondo che lo scrittore rappresenta, secondo Perrona, è incentrato sulla *periferia* (cfr. p. 120) dentro la quale è evidente «un'alterità interna alla stessa identità italiana» (p. 121). Viene enfatizzato come Pasolini si allontani dalla mentalità borghese, avviandosi verso «sperimentazioni sulla *struttura* dell'opera letteraria» (p. 131). La nuova modalità rappresentativa dello scrittore è resa possibile *in primis* dai viaggi compiuti da Pasolini nei paesi postcoloniali, a partire dai quali sente la necessità di sviluppare il «problema dell'Altro» (p. 132). Per questo, Perrona sintetizza il lavoro di Pasolini su diversi piani: l'attività cinematografica, l'inclusione delle differenze e infine tratta «l'elaborazione di una nuova possibilità narrativa» (p. 142).

L'ultimo autore menzionato, Leonardo Sciascia, risulta il portavoce per eccellenza del mondo siciliano e delle sue difficoltà. Nel saggio viene evidenziata la figura del capitano Bellodi, protagonista del *Giorno della civetta*, il quale, una volta andato via dalla Sicilia, prova un senso di ingiustizia ma anche di amore nei confronti di quella terra. Perrona mette in luce la difficoltà «di autorappresentazione dello scrittore» (p. 158), il quale, distanziandosi dai modelli ottocenteschi, vuole «rivendicare la libertà inventiva dello scrittore» (p. 160). Eppure, come si nota, la sua analisi non sarà portata a fondo a causa in particolar modo della sua «accettazione della "difficoltà" di essere siciliano» (p. 164). Infatti, nonostante il forte impegno civile di Sciascia, il suo mondo siciliano risulta pieno di stereotipi.

Dopo aver illustrato nel dettaglio gli autori, Perrona attua poi una sorta di sintesi riguardo a quanto menzionato in precedenza e tira le somme del saggio, tornando ancora una volta all'alterità, concetto fondamentale del proprio lavoro. Per concludere, intende infatti «soffermarsi su alcuni accorgimenti metodologici» (p. 167) che ha adottato nella descrizione delle dinamiche della rappresentazione letteraria e spiegarli punto per punto. Il suo procedimento è partito infatti dalla considerazione dell'identità come il risultato di processi e di scelte culturali nei testi tramite «l'analisi della rappresentazione letteraria», tenendo presente che, dentro di essi, sono presenti «stratificazioni di significato» (p. 168) e che infine è bene sempre mettere in discussione la tradizione. Per questo, «il mondo altro» è da considerare, secondo Perrona, come «tutto ciò che non rientrava nella modernizzazione borghese» (p. 177) e questo contrasto non è stato superato, anzi «continuiamo a sentirlo parte di noi» (p. 191) e lo viviamo ogni giorno.